

GIOVANNI CESARE PAGAZZI,  
*Sentirsi a casa. Abitare il mondo da figli*,  
Bologna, EDB, 2010; pp. 115; € 11,00

Chi conosce l'A. non ha dubbi: sacerdote, teologo, direttore di Seminario, a contatto diretto con i giovani e la loro formazione; chi si accosta a questo volume e si ferma al titolo, può pensare a un saggio di buone indicazioni formative e metodologiche. Invece è offerto un profondo e accurato testo di teologia biblica, arricchito di attenzioni sociologiche, di riferimenti filosofici, di spunti antropologici. Il teologo-formatore pone qui una questione cruciale: l'identità dell'uomo – e del cristiano – si colloca nello spazio dell'abitare. «Uno è a seconda di dove è, dove e come abita o ha abitato». Così è per il Dio biblico che esprimerà la sua 'oikonomia' (l'organizzazione della casa') nella storia della salvezza fino al suo compimento in Gesù Cristo. «Suggestiva è la capacità di queste pagine – scrive nella Prefazione Alberto Cozzi – di riconsegnarci, in buon ordine e con linguaggio godibile, la logica di questa azione divina che edifica una casa, la demolisce quando si riempie di affetti (e di relazioni, n.d.r.) sballati, per riedificarla, nuova, sulla pietra angolare che è Cristo Gesù». Così che la Buona Novella può identificarsi come un 'Vangelo domestico', che ci fa incontrare un Gesù-figlio che si sente a casa nel mondo. Giovanni l'ha tradotto in modo mirabile: «Il Logos venne ad abitare/pose la tende in mezzo a noi». La prima comunità cristia-

na ne ha fatto il nucleo della sua teologia, identificando Gesù Cristo come la pietra angolare su cui si edifica il nuovo 'Tempio', il corpo ecclesiale, vivibile e visibile nella quotidianità della vita domestica e della parrocchia. Soprattutto queste (i capitoli 4° e 5°) sono pagine che, da sole, valgono l'intera opera. Un'originale proposta per la riscoperta della fede, se 'credere' «significa anche riconoscere quest'azione di Dio che offre una casa in cui abitare». E in un tempo tanto segnato da indifferenza, impotenza, relazioni non significative, il testo può essere uno spunto per aiutare a riflettere anche sulla riscoperta di una Chiesa che possa essere casa in cui ritrovare – in legami d'amore – la propria identità. Come sognava Bonhoeffer, il pastore-teologo martire a Flossenbürg: «...tornare alla Chiesa, cioè là dove gli uomini si sostengono l'un l'altro nell'amore, dove l'uno vive la vita dell'altro, dove c'è comunione in Dio, dove c'è la patria perché c'è l'amore».

La ricca bibliografia può essere spunto per successivi approfondimenti, che non dovrebbero mancare nel percorso formativo-spirituale di seminaristi e pastori in cure d'anime.